

L'intercessione dello Spirito

A conclusione del percorso della Scuola di preghiera e in relazione al mistero del dono dello Spirito Santo al centro della contemplazione di questa sera, sulla Pentecoste, propongo un testo che consente di "entrare" nel significato di un brano biblico in un modo molto diverso dal metodo ignaziano.

L'autore, il professor James E. Rosscup, insegna in un importante seminario americano di tradizione calvinista. Chi leggerà il suo testo troverà moltissime informazioni preziose e, al contempo, non potrà che ricevere una conferma del fatto che ogni interpretazione, per quanto esegeticamente accurata ("oggettiva", secondo criteri scientifici, si potrebbe dire) veicola un punto di vista tra tanti possibili. La libertà di abbracciare, confutare o rifiutare le conclusioni che quel punto di vista presenta di volta in volta è sempre del lettore.

Il saggio è un lungo commento a due soli versetti dell'ottavo capitolo della Lettera ai Romani.

Il cardinal Martini introduceva spesso i suoi corsi di Esercizi Spirituali citando questi versetti.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. (Rom 8,26-28)

The Spirit's Intercession¹

The Master's Seminary Journal (Spring 1999), p. 139-162

James E. Rosscup, Th.D., Ph.D.

Professor of Bible Exposition

The Master's Seminary

Los Angeles, California

Una delle caratteristiche dello Spirito Santo descritte nel capitolo ottavo della Lettera ai Romani e rivolte a coloro che Dio ha giustificato è la preghiera di intercessione, cioè una preghiera che porta le richieste personali che i credenti esprimono nella preghiera oltre i confini di ciò che è in loro potere. Questo capitolo descrive l'intero cammino dei santi, dal momento della loro giustificazione fino alla glorificazione futura, ma solo in questi versetti parla della preghiera quale esperienza specifica della vita cristiana. Il tema è la debolezza dei credenti, cioè il loro non sapere come pregare paragonato al sapere di Dio. Lo Spirito prega al posto loro tramite gemiti, non usa parole. Quando i credenti pregano sulla miriade di difficoltà della loro vita, lo Spirito agisce in perfetto accordo con le loro preghiere; eppure i gemiti sono distintamente Suoi, premurosamente empatici, per assicurare che ottengano ciò che è meglio per loro agli occhi della divina Maestà. I credenti sono imperfetti e la loro preghiera ha grandi limiti, Dio invece è perfetto e illimitato nel cercare ciò che è bene per loro.

* * * * *

Il tema centrale della Lettera ai Romani di Paolo è la giustificazione per fede (1,15-17; 3,10, 21-26). La giustificazione per fede, secondo Paolo, porta alla progressiva santificazione tramite la fede nella vita presente (6,1-8,11) e nella glorificazione nella vita futura (8,17, 18-25, 30).

Al fine di raggiungere il più alto livello di rettitudine, Paolo indica la preghiera come attività fondamentale, e pone la comunione con Dio nel cuore stesso dell'epistola (8,26-27)². L'assistenza dell'intercessione, osserva

¹ La traduzione dei brani biblici ha potuto seguire la versione CEI 2008, più nota a un lettore italiano, solo nei casi in cui il contesto lo permetteva.

² Questo è l'unico riferimento allo Spirito di Dio che intercede con la preghiera presente nell'Antico Testamento, nei testi ebraici apocrifi o pseudografici, negli scritti rabbinici, nella letteratura qumraniana e in tutte le fonti note precedenti alle

Paolo, è offerta ai credenti dallo *Spirito* che porta la preghiera a Dio grazie al Suo essere presente in loro sulla terra e da *Cristo* che intercede per loro dalla Sua dimora celeste³.

Romani 8 può sicuramente essere definito "il capitolo dello Spirito Santo"⁴. Lo Spirito Santo aiuta con potenza (8,1-11); lo Spirito Santo elargisce doni (8,12-17); lo Spirito Santo garantisce la gloria futura (8,18-25); e lo Spirito Santo prega per i credenti (8,26-27). L'aiuto ai credenti in Romani 8 è dunque garantito dallo Spirito che dà *potere, protezione* di tipo familiare, *certezza* della gloria futura e sostegno nella *preghiera*, inevitabilmente segnata dalla debolezza umana⁵. L'aiuto dello Spirito riguardo alla preghiera si inserisce in questo ricco contesto.

Il ruolo dello Spirito nella preghiera

Lo Spirito non aiuta soltanto in quanto caparra dell'eredità promessa (Ef 1,13-14), garantendo ai santi la piena realizzazione dell'opera redentrice di Dio e la condizione gloriosa assicurata dal loro essere figli con Cristo, ma li assiste anche come sostegno della loro preghiera. Sottoscrive le loro preghiere ai fini di garantire tutto ciò che Dio ritiene essere di beneficio per loro.

Questo tipo di assistenza divina ai credenti è introdotto dalle parole "allo stesso modo", "parimenti". Così come Dio offre una *speranza* duratura (vv. 23-25), "allo stesso modo" lo Spirito *aiuta* nella preghiera. Lo Spirito interviene per sopperire alla condizione di debolezza dei credenti.

In questo brano l'apostolo attribuisce cinque caratteristiche all'aiuto dello Spirito ai credenti riguardo alla preghiera.

Assistenza (8,26a)

Dopo aver accennato all'aiuto dello Spirito volto al raggiungimento di una speranza salda nei vv. 23-25, Paolo indica un ulteriore modo con cui lo Spirito Santo assiste i redenti. Tale modo si concentra su un evento particolare dell'esperienza cristiana: la preghiera⁶. L'uso dell'avverbio ὁσαύτως [parimenti, allo stesso modo] ha generato molte discussioni. A che cosa Paolo paragona l'aiuto dello Spirito nella preghiera? Primo, molti studiosi pensano che il paragone si riferisca all'offerta "delle primizie dello Spirito" (8,24-25)⁷. I credenti che avanzano verso la gloria vengono aiutati ad attraversare la sofferenza presente, descritta nel v. 17 e poi nei vv. 18-25. La sofferenza comporta lotte che porta i figli di Dio (v. 14) a "gemere" e a desiderare ardentemente di essere condotti nella gloria futura promessa da Dio. Altri studiosi interpretano "allo stesso modo", "parimenti", diversamente, associando l'aiuto come risposta ai gemiti della loro preghiera con il *gemere* della creazione (v. 22) e il *gemere* dei figli di Dio nel verso seguente⁸. Tuttavia, anche considerando le tre ripetizioni del termine "gemiti" come elemento unificante, questa interpretazione pone dei problemi. Innanzitutto perché il termine "gemiti" riferito alla preghiera appare solo nel verso 26, tre versetti dopo rispetto ai precedenti. In secondo luogo perché il riferimento più immediato e pertinente ai "gemiti" del v. 26 sembra essere "la speranza" dei vv. 24-25.

Una terza opinione collega "allo stesso modo" riferito all'aiuto dello Spirito al *riconoscimento* dei credenti da parte dello Spirito (vv. 6-17). Lo Spirito è testimone del loro privilegio di essere in una relazione con Dio che li porterà a venir glorificati in Dio (vv. 16-17). Poi, con altrettanta cura nei confronti del loro bene, li aiuta nella

parole di Paolo in Romani 8. Solo pochi versetti dopo, Paolo aggiunge che anche Cristo intercede per i giustificati, assicurando loro la Sua costante protezione (8,34).

³ Cf. con Romani 8,34 Marco 14,62; Efesini 1,19-23; Filippesi 2,9; Colossesi 3,1; e Lettera agli Ebrei 1,3; 4,14, in cui Cristo è "un sommo sacerdote grande" che intercede per i credenti dal trono della grazia.

⁴ Delle 34 ricorrenze del termine greco πνεῦμα in Romani, 21 si trovano nel capitolo 8, (vd. S. L. Johnson, "A Survey of Biblical Psychology in the Epistle to the Romans", Th.D. diss., Dallas Theological Seminary [1949]:49-50). 18 di esse si riferiscono allo Spirito e 3 no (8,10, 15a, 16a).

⁵ Paolo articola questo tema anche nei versetti seguenti, sebbene non nomina esplicitamente lo Spirito (v. 28 ss.). Afferma gli aspetti incoraggianti dell'aiuto di Dio in due ulteriori fasi dell'unico processo di redenzione. Per quanto riguarda il fine, Dio aiuta i credenti a confidare nel successo promesso nel Suo vangelo, in quanto Dio stesso si cura di ordinare attivamente tutte le cose per il loro benessere. Ad esempio, offre frasi che conducono verso la glorificazione eterna, un tema sottolineate nei vv. 17, 18-25. E per quanto riguarda la conservazione, Paolo termina Romani 8 dimostrando che Dio è "per noi". Dio rende i santi dei super-vincitori e nel Suo amore li protegge da ogni minaccia che essi temono possa separarli da Lui.

⁶ La preghiera è l'unica esperienza menzionata tra le pratiche che distinguono una vita dedicata a Dio. Romani 8 non nomina esplicitamente lo studio della Parola, l'uso dei propri talenti per edificare il prossimo, fare il bene, prestare servizio nelle attività della chiesa, o dare testimonianza.

⁷ Leon Morris, *The Epistle to the Romans* (Grand Rapids: Eerdmans, 1988) 326.

⁸ C. E. B. Cranfield, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle to the Romans* (Edinburgh: T. & T. Clark, 1975) 421. Cranfield afferma questa ipotesi ma non la dimostra.

preghiera⁹. Ma la distanza tra i vv. 16-17 e il v. 26 e la presenza di un termine di paragone più vicino induce a sollevare forti obiezioni al fatto che questo sia il paragone più naturale¹⁰.

La prospettiva più convincente legge "allo stesso modo" mettendo in relazione l'aiuto dello Spirito e la speranza immediata che esso induce. Si noti il quintuplo ripetersi del termine "speranza" nei vv. 24-25, che precedono il v. 26. Anche l'ultima parte del v. 23 pone l'accento su un crescendo di attesa da parte dei credenti. Si riferisce alla speranza che nutre le attese dei santi. Inoltre, mentre il gemere nel presente appariva tre volte nei vv. 22-26, ora il fuoco dell'attenzione dei santi viene diretto verso l'aiuto futuro (liberazione) a cui tende la loro speranza. Il gemere stesso è mosso dal sincero desiderio che esalta l'aiuto di Dio, la vera abbondanza, il tempo della redenzione definitiva. Questo aspetto, inoltre, sottolinea il collegamento tra sofferenza e preghiera nei vv. 18-27, come nei Vangeli¹¹.

Infine, i vv. 24-25 sono in parallelo con i vv. 26-27 in un modo naturale, offrendo un sostegno positivo ai credenti contro le difficoltà: la speranza come antidoto alla frustrazione e alla sofferenza che derivano dal peccato. I versetti 26-27, analogamente, si offrono quale aiuto contro la debolezza e i suoi limiti. Questa interpretazione consente di collegare la congiunzione δέ [*de*] a quello che segue subito dopo. E la forma avverbiale "allo stesso modo", "parimenti", si riferisce al flusso di pensiero introdotto da δέ che collega strettamente i due verbi: "attendiamo con perseveranza", l'oggetto in cui i santi sperano (v. 25), e "viene in aiuto" (v. 26).

Il confronto non si riferisce a qualcosa di cui si è parlato molti versetti prima, ma al contesto immediato. Gli altri 16 usi di ὁσαύτως [*osautòs*] nel NT indicano sempre una somiglianza con ciò che è immediatamente adiacente nel contesto, senza altri riferimenti¹². E la relazione tra la preghiera dello Spirito che "intercede" e la nostra speranza nell'aiuto di Dio si inserisce nel contesto più ampio di Romani 8.

Paolo sa che la condizione per ottenere l'aiuto dello Spirito è "la nostra debolezza", e include se stesso tra coloro che hanno bisogno di assistenza nella preghiera^{13,14}. Il termine "debolezza" (ασθένεια, asteneia) è usato in vari modi nel NT. Alcune volte si riferisce alla debolezza fisica collegata alla malattia (Matteo 8,17). Paolo descrive la propria debolezza fisica come una limitazione umana (Gal 4,13) e nota con molta immediatezza anche le debolezze altrui (1 Tim 5,23). In altre occasioni gli autori del NT utilizzano questo termine per indicare la condizione umana di inadeguatezza che può essere superata solo tramite la grazia di Dio (2Cor 12,5, 9; cfr. 1Cor 15, 43; 2Cor 11, 30). Paolo sottolinea la propria inadeguatezza nel predicare. Aggiunge che essa suscita in lui timore e trepidazione e il suo premurarsi sempre che il messaggio che offre sia carico della "forza e del potere dello Spirito" (1 Cor 2, 3; cfr Rom 15,19). Invita a non essere deboli, a non assecondare gli impulsi fisici che portano al peccato (Rm 6,19), perché la debolezza nei confronti del "peccato della carne" trascina verso il basso (Rm 8,3). La debolezza umana si manifesta anche nella fragilità fisica del genere umano, causa del decadimento e della morte. (2Cor 13,4; Eb 5,2; 7,28).

La "debolezza" in Romani 8,26 sembra riferirsi solo alla *preghiera* e, in particolare, a una debolezza che riguarda la *speranza* della redenzione definitiva, cioè la gloria di cui si parla alla fine del v. 17, dei vv. 18-25, e poi di nuovo nel v. 30. La debolezza può anche riferirsi più specificamente a due aspetti collegati ai vv. 26- 27, relativi all'affermazione che tutto concorre ad assicurare il bene finale (vv. 28-30) e al timore nei confronti dei

⁹ Geoffrey Smith, "The Function of 'Likewise' (ὁσαύτως) in Romans 8:26," *Tyndale Bulletin* 49:1 (1998):29-38; D. Martyn Lloyd-Jones, *Romans, An Exposition of Chapter 8:17-39, The Final Perseverance of the Saints* (Grand Rapids: Zondervan, 1976) 120-21.

¹⁰ Cfr. il vigoroso sforzo di G. Smith, *ibidem*, che attribuisce due azioni diverse e parallele a un unico soggetto: una struttura sintattica comune a 8,16 e 8,26 (lo stesso soggetto πνεῦμα), che sta in relazione con un verbo composto (συμμαρτυρεῖ; συναντιλαμβάνεται), e "il nostro spirito" con "la nostra debolezza". Tra altri argomenti, Smith cerca di risolvere il problema della distanza tra 8,17 e 8,26 citando un esempio (1 Pietro 3,1, "parimenti"), che è grammaticalmente dipendente da 2,18. Risolvere il caso di Romani 8 ricorrendo a un autore diverso non ci sembra logico; soprattutto in presenza di un termine di paragone più vicino a 8,26 e nei versetti che lo preparano.

¹¹ E. A. Obeng, "The Reconciliation of Romans 8.26f. to New Testament Writings and Themes", *Scottish Journal of Theology* 39:2 (1986):172-73. Obeng cita Gesù che prega nell'angoscia e nel dolore nel Getsemani (Matteo 26:36-46). Collega la relazione tra preghiera e sofferenza nel Getsemani (Matteo 5:44) all'esortazione di Ebrei 5:7 a pregare durante le sofferenze e ad altri esempi nella Chiesa primitiva (Atti 7:59; 16:16-40). In Romani 8, come in altri passi del NT, "la preghiera è la fonte da cui il cristiano attinge la forza di sopportare la sofferenza" scrive Obeng (171).

¹² Cfr. l'elenco completo dei 17 casi di W. F. Moulton e A. S. Geden, *A Concordance to the Greek Testament*, 5a edizione aggiornata (Edimburgo: T. & T. Clark, 1978) 1031: otto casi in Paolo (Rom 8,26; 1 Cor 11,25; 1 Tim 2,9; 3,8, 11; 5,25; Tito 2,3, 6); e altri nove (Matteo 20,5; 21,30, 36; 25,17; Marco 12,21; 14,31; Luca 13,5; 20,31; 22,20).

¹³ Paolo usa il pronome Io anche in Romani 7,7-25 e spesso in Romani usa i pronomi personali ("noi", "nostro"), dimostrando il suo bisogno, insieme ad altri credenti, di trovare una comune risposta al peccato e alla grazia (1,12; 4,25; 5,1-11; 6,1-8, 15; 7,5-6; 8,4, 12, 16-17, 22-25, 28, 31-32, 35-39).

¹⁴ Unendosi agli altri credenti nella preghiera che si rivolge a Dio chiamandolo "Abba, Padre" (8,15), Paolo riconosce di essere debole, bisognoso dell'aiuto di Dio (2Cor 3,5), di essere liberato da Dio (Rom 7,24), e dell'intercessione dei santi in cammino insieme a lui (15,30-32; Col 4,2-4; 2 Tess 3,2-3), oltre all'intercessione dello Spirito (Rom 8,26-27) e di Cristo (Rom 8,34).

pericoli che potrebbero allontanare la prospettiva della salvezza (vv. 31-39). Questi versetti di Romani 8 offrono una rassicurazione sull'aiuto di Dio e nutrono la fiducia umana verso quelle realtà.

La "debolezza" non si limita solo alla *preghiera* o alla *speranza* nel futuro, ma si riferisce a *tutti gli aspetti* della condizione umana che hanno bisogno di redenzione. Paolo attribuisce alla preghiera il valore di canale essenziale per ricevere un sostegno diretto nelle difficoltà della vita, in cui la debolezza umana si mostra con particolare evidenza. La preghiera può attraversare tutte le correnti presenti nel fiume della vita e farsi carico di tutte le situazioni che provocano ansietà e sono motivo della sofferenza descritta in 8,17-25 (cfr. Fil 4,6; Luca 18,1)¹⁵. In Romani 8, la forza dello Spirito che assicura la vittoria è in grado di influire su ogni dettaglio della miriade di problemi e sfide della vita (vv. 1-11). Il privilegio di una relazione con Dio, di cui lo Spirito dà testimonianza, offre un incoraggiamento che ne dimostra la realtà in tutti gli aspetti della vita (vv. 12-17).

Nei versetti 18-27 di Romani 8, la prospettiva della futura pienezza redentrice si rivela in tutta la sua luce; è importante incoraggiare i credenti in ogni aspetto della loro esperienza. Già in 6,19 Paolo nota che, sebbene ogni aspetto della vita dei credenti sia caratterizzato dalla realtà della "debolezza", essi possono avere la certezza certi della vittoria indipendentemente da ciò che la vita offre loro. Li incoraggia a consegnare a Dio le loro membra corporali nella nuova schiavitù della giustizia, portando frutto per quanto riguarda la santità (6, 22). La debolezza è evidente nella lotta che i santi affrontano in tutta la vita, nelle tentazioni di compiere il peccato o di obbedire a ciò in cui si può gioiosamente concorrere dalla verità di Dio. (7, 14-23; cfr v. v. 22). E la "debolezza" nella capacità della legge di aiutare il credente soddisfare gli standard di Dio, a causa della gravitazione peccaminosa che gli impulsi dell'etica L'esercizio della "carne" (8,3-4), richiede la potenza dello Spirito per consentire un cammino obbediente. Questa realtà può essere espressa in ogni aspetto della vita.

Il termine di "debolezza" in senso ampio di Romani 8:26 è presente in altre Scritture. L'inadeguatezza dei credenti può avere una profonda influenza su ogni parte della loro vita. Nella loro debolezza hanno sempre bisogno dell'aiuto di Dio. Questo era vero ai tempi di AT (Sal 138,3; Is 40,19-21; Zac 4,6). È presente nell'insegnamento di Gesù (Giovanni 15,5) ed è frequente negli scritti di Paolo (2Cor 3,5; 12,9; Ef 3,16-19; Fil 4,13). In accordo con Romani 8, l'autore della Lettera agli Ebrei articola questo tema. I credenti non sono privi di un Sommo Sacerdote che possa simpatizzare con le loro debolezze. Avendo Cristo, il Grande Sommo Sacerdote che ha aperto loro la porta che conduce alla sala del trono di Dio, possono ottenere la misericordia e la grazia di essere aiutati tramite la preghiera (Eb 4,15-16).

La debolezza in Romani 8,26 si ritrova in tutte le preghiere dei credenti. Sono centinaia i passaggi delle Scritture che riportano preghiere di richiesta di aiuto. Il popolo di Dio ammette umilmente la propria debolezza in tutte le forme della preghiera: lode, ringraziamento, confessione, petizione, intercessione, richiesta di istruzione rivolta a Dio (Ab 1-2). In Romani emergono alcuni aspetti caratteristici della preghiera. Eleggendo la *preghiera* quale canale privilegiato nel quale la debolezza diventa più evidente, Paolo intende il termine preghiera nel suo significato più ampio, e lo inserisce nel complesso contesto dell'epistola. Non tratta soltanto la preghiera che riguarda la *speranza* per il futuro, o la preghiera in *lingue*, o ad altri casi ristretti.

Romani 8, il contesto più diretto in cui la preghiera si inserisce, presenta l'insieme della vita cristiana - tutto ciò che viene abbracciato dal "cammino" dei santi (v. 4), ogni realtà nella quale si manifestano la vita e la pace donati dallo Spirito (vv. 4-6), ogni sfaccettatura della vita all'interno dell'orizzonte in cui lo Spirito guida (v. 14), tutto ciò che Dio orchestra per il bene dei credenti (v. 28).

I passaggi del ragionamento di Romani 8 si sviluppano in una sequenza che va a toccare tutti gli aspetti della vita. La potenza dello Spirito dà nuova vita a tutte le dimensioni umane (vv. 1-11), fino al privilegio dei credenti di essere figli ed eredi di Dio e il loro essere destinati, nonostante la sofferenza presente, a essere glorificati (vv. 12-17). Ogni dimensione della vita assegna ai santi che condividono i propri gemiti con l'intera creazione il peso della preghiera che invoca la liberazione. I gemiti dei credenti si esprimono all'interno di una vita resa più leggera dalla speranza e dal loro essere primizie dello Spirito (vv. 18-25). Lo spettro di "tutte le cose" che fanno parte del disegno di Dio (vv. 28-30) sembra essere molto ampio e non vi è nulla che possa sottrarre i santi all'amore di Dio (vv. 31-39). La preghiera include l'intercessione dello Spirito "in accordo con Dio" (v. 27), perché la volontà di Dio influisce su tutti gli aspetti della vita. "Le cose dello Spirito" (v. 5) sono in grado di influire su tutte le sfide della vita al fine di rigenerare la vita "secondo lo Spirito, che è nuovo" (Rm 7,6). Come in Filippesi 4,6, tutto ciò che può essere fonte di ansia per i credenti può invece diventare motivo di una preghiera a Dio, che è "in ogni cosa".

In parallelo, nella Sua intercessione "colui che scruta i cuori" (v. 27) non limita la sua propria influenza a situazioni ristrette come il parlare in *lingue* o la *speranza* di essere glorificati. Il Suo "scrutare" tocca tutti i problemi della vita e anche di più, tutte le cose con cui lo Spirito può educare i santi a orientare la loro stessa mente verso le cose che Egli premia, tutte le cose che riguardano il loro essere soggetti a Dio e a piacerGli (vv. 7-8).

¹⁵ Per questo Gesù incita a "pregare sempre" (Luca 18,1), avere fede (v. 8), e a insistere come quando si ha bisogno di protezione legale (vv. 3, 5) e di ottenere giustizia (v. 8). In Filippesi 4,6, Paolo consiglia di non essere in ansia per "ogni cosa", ma di offrire tutte le proprie necessità a Dio in preghiera.

Non solo, lo stesso Paolo, lui che scrive dell'intercessione dello Spirito, dimostra grande attenzione verso i credenti nelle sue suppliche, intercedendo per cose che riguardano tutta la vita (Rm 15,5,13; 1Cor 1,4-9; Ef 3,16-19; Fil 1,9-11; Col 1,9-12). L'intercessione dello Spirito in aiuto dei credenti nella loro debolezza include un'immensa gamma di preoccupazioni.

Un caso altrettanto chiaro riferito al verbo "aiutare" in Romani 8,26 si trova solo nel NT, quando Marta chiede di essere aiutata da Maria (Luca 10,40)¹⁶. Il verbo è composto da tre parole, 1) συν [sun], "insieme con"; 2) αντί [antì] con il significato di assumere un ruolo diverso da un'altra persona per adempiere a una parte di un compito, o di lavorare "contro" [in senso contrario] alla debolezza dei santi; e 3) λαμβάνω [lambàno], "prendere", cioè ricevere la parte da fare assegnata. Qui il verbo indica che lo Spirito aiuta accompagnando i santi o in stretta collaborazione con loro¹⁷. 16 Questo si adatta bene al Suo ruolo nell'aiutare il popolo di Dio in molti modi¹⁸.

L'aiuto dello Spirito, indicato con questa parola o con altri termini¹⁹, non è un tipo di accordo alla pari. Ha una parte molto più grande di quella delle persone deboli che sta aiutando. Fa ciò che i deboli non sono in grado di fare, anche quando collaborano responsabilmente (Rm 8,3; Fil 2,12-13; cfr. Giovanni 15,5). L'immagine di Robertson, che molti hanno citato con favore²⁰, è troppo generale per trasmettere la grandezza dell'aiuto dello Spirito. Robertson rappresenta due persone che condividono un compito, in cui ciascuna partecipa facendo la propria parte. Un'immagine più precisa raffigura una persona che presenta i suoi bisogni al re senza sapere esattamente che cosa fare. Il re è accompagnato da un alto funzionario che comprende le preoccupazioni del supplicante e sa come tradurle al re per favorirlo. Il funzionario sa come comunicarle in un modo che si accorda con ciò che il re ritiene giusto ed è zelante nell'assicurarsi che la risposta del re sia la migliore possibile.

Un'altra immagine è quella di una persona molto debole che deve spostare dei mobili, riceve l'aiuto di un uomo forte e muscoloso, e collabora con lui per il poco che può. L'impresa ha successo soprattutto grazie all'intervento dell'uomo forte. È lui a fare la parte più importante, e posiziona i mobili perfino meglio di come la persona suggeriva, garantendo così l'esito migliore²¹.

Il santo non sa come pregare per ottenere ciò di cui ha bisogno, ma lo Spirito possiede una conoscenza perfetta per guidarlo (cfr 8,14). L'essere umano non conosce in modo perfetto né è in grado di offrire a Dio, che sa qual è la via migliore, tutto il proprio impegno. Per questo lo Spirito intercede per consentirgli di ottenere ciò che è saggio.

Competenza (8,26b)

L'aiuto dello Spirito ha lo scopo di γάρ [gar] assistere la debolezza nel pregare dei credenti. I credenti non sanno, come indica il pronome relativo associato alla proposizione oggettiva, "per che cosa τί [ti] pregare", come "dovremmo", cioè che cosa sia "in accordo con Dio" (v. 27). Il pronome relativo τί, usato con l'articolo neutro singolare τό [to], ha qui forma accusativa, costituisce l'oggetto, "non conosciamo la cosa per cui dobbiamo pregare".

¹⁶ E. A. Obeng cita altri due casi del verbo συναντιλαμβάνομαι nella Settuaiginta. Numeri 11,17 usa questa parola quando Mosè riceve il consiglio di nominare degli aiutanti in grado di risolvere molti problemi e "porteranno insieme a te il carico del popolo". In Esodo 18,22, Ietro consiglia Mosè di scegliere uomini che lo aiutino a portare lo stesso tipo di peso ("An Exegetical Study of Rom. 8:26 and Its Implication for the Church in Africa", *Bulletin of Biblical Studies* 8, New Series (July-Dec. 1989):90.

¹⁷ Obeng, "Exegetical Study", 90. Obeng dice, tuttavia, che, come nel caso di un avvocato che rappresenta il suo cliente, "non è possibile distinguere tra lo Spirito e l'azione del credente". Si può obiettare a Obeng che l'azione di un avvocato è pur sempre la sua ed è riconoscibile, anche quando lavora con un cliente. E Paolo in Romani 8,26-27 per indicare l'intercessione che distingue lo Spirito usa una parola composta proprio come usa una parola composta in Romani 15,30. Paolo chiede ai credenti romani di "lottare con me" nelle preghiere, e questo è simile a Romani 8,26-27 in quanto: la preghiera è un'intercessione, vi compare la stessa parola composta, questa parola include il prefisso συν, la preghiera è descritta con lo stesso termine (προσευχή), sebbene in Romani 15 il verbo è seguito da υπέρ ("a nome di"), e la preghiera è "a Dio". La preghiera degli intercessori è strettamente legata a quella di Paolo, ma rimane distinta chiaramente da quella degli altri che pregano, così come l'intercessione dello Spirito può essere intimamente legato alla preghiera dei credenti, ma la Sua azione rimane distinta dalla loro. Cfr anche 2Corinzi 1, 11.

¹⁸ In Romani, lo Spirito circoncide i cuori (2,29), dona l'amore di Dio (5,5; 15,30), dà creatività nel servizio (7,6), è la chiave per compiacere Dio (8,4-8), accoglie i redenti (8,9), guida (8,14), testimonia che Dio è Padre (8,15-17), è vitale per la verità nella coscienza (9,1) e la giustizia, la gioia e la pace (14,17; 15,13) e altri frutti (Gal 5,22 sgg), santifica le persone chiamate e rende accettabile il loro ministero (15,16), dà potere alle opere soprannaturali (15,19), e fa sì che nei credenti abbondi la speranza (15,13). Nelle altre lettere di Paolo, lo Spirito dà accesso a Dio (Ef 2,18), dà forza (3,16), e riempie (5,18). Usa la Parola come "spada" per aiutare i credenti (6,17), lascia che i santi preghino in Lui (6,18), dà i pensieri di Dio (1Cor 2,11), insegna le cose di Dio ai santi, li rende partecipi della mente di Cristo (2,12-13, 16), dà doni spirituali con cui servire (12,4-11), battezza i salvati in Cristo (12,13), trasforma i santi in immagine di Cristo (2Cor 3,18) e perfeziona i credenti (Gal 3,3).

¹⁹ Cfr. la nota 17 per la varietà di aiuti che il termine indica.

²⁰ A. T. Robertson, *Word Pictures in the New Testament, Luke*, (Nashville: Broadman, 1930) 156; D. Martyn Lloyd-Jones, *Romans*, 132, usa due persone che trasportano un grande peso, una per parte.

²¹ Cfr. una quarta immagine fornita da Obeng (n.16).

Paolo non dice che i giustificati non sanno "come pregare", infatti non usa la parola πώς [pos; "come"²²], come in v. 32. Gli studiosi non concordano se riferire l'accusativo al contenuto della preghiera oppure al fine desiderato. La discussione spesso viene affrontata solo sul piano semantico. Non si tiene conto che, a volte, la forma e il contenuto della preghiera coincidono con l'obiettivo per cui prega. Il contenuto della preghiera può prender forma dal modo e dal beneficio che si chiede, come nella frase "Ecco *come* ho bisogno di aiuto. Oggi ti chiedo di attirare a Te mio padre e di donargli la salvezza". Dio potrebbe invece portare il padre a Cristo tra un anno, magari per tramite di un testimone diverso dal figlio o con mezzi che il figlio non immagina. Dio sceglierà i mezzi più opportuni per soddisfare la richiesta del credente in modo tale da aumentare in lui la fede, l'amore, la pazienza e la sottomissione a Sé, l'Unico che ha potere. Ciò che Paolo intende dire è che i credenti, il popolo di Dio, sanno pregare, desiderano fare la volontà di Dio e sanno in che modo, *come* chiedere (come in Marco 11:24). Quello che invece non sanno, a causa della debolezza umana, è *che cosa* lo Spirito, nella Sua conoscenza perfetta, ritiene essere meglio per loro, che cosa è in accordo con la volontà di Dio.

Il versetto 27 ripete il pronome relativo τί nella frase "ciò che la mente dello Spirito è", e cioè qual è l'oggetto migliore che la Sua mente vede e per ottenere il quale Lui stesso intercederà a favore dei santi. Il v. 31, infatti, usa τί nella domanda ("che cosa. . .?"). Qui l'attenzione è sul contenuto, e non su questioni che riguardano la struttura (modo, forma) della preghiera, come accade invece nella preghiera che Gesù dà quale modello ai discepoli (Matteo 6,9-12), o nella formula particolare che altrove Paolo stesso usa per pregare (Ef 1,17-23; 3,15-21; Fil 1,9-12; Col 1,9-11). Il "che cosa" non riguarda neppure la postura, la lunghezza, l'intensità o la sequenza in forme di preghiera come la lode, la confessione o la petizione. Nella Scrittura mostra grande flessibilità nel riportare le diverse forme che le petizioni e le richieste degli uomini assumono.

Paolo offre se stesso come esempio di debolezza nel non sapere per che cosa pregare. Ha pregato per essere all'altezza del compito affidatogli, supplicando Dio di rimuovere "la spina nella carne", un problema o una persona che lo ostacolava paragonabile a una spina (2Cor 12,7-9)²³. Il tipo di aiuto che Paolo pregava di ottenere, però, non era quello che Dio sapeva essere migliore per lui. Dio ha risposto alla sua preghiera, ma lo ha fatto in una *forma*, con una *cosa* diversa. La risposta di Dio non è stata rimuovere il problema, come Paolo nella sua debolezza aveva chiesto con tanta passione, ma nel bastare di Dio: "La mia grazia ti è sufficiente". Dio ha offerto la soluzione, ma senza togliere la causa che affliggeva Paolo, la prova a cui era sottoposto. Lo Spirito intercessore, conoscendo la saggia volontà di Dio, ha compensato la limitata comprensione della situazione da parte di Paolo²⁴.

In genere, le preghiere e le petizioni dei credenti che sono coerenti con la volontà di Dio ricevono in risposta un "sì" (cfr. 1 Gv 5, 14-15), direttamente o comunque nel merito della richiesta fatta, subito o dopo il periodo di attesa che Dio ritiene opportuno. Le preghiere che manifestano disobbedienza a Dio, sono mosse da idee sbagliate o da un'ambizione egoistica ricevono in risposta un "no"²⁵. Dio risponde poi con un "aspetta" al fine di consentire al Suo protetto o ad altre circostanze della situazione di raggiungere corretto allineamento con la Sua sapienza²⁶. Di far maturare, nel frattempo, il frutto spirituale (cfr Rm 6,22; 7,4; Fil 1,11).

Nella nostra debolezza farisaica (cfr. Matteo 6,1-18), a volte non sappiamo chiedere in preghiera quello che è veramente per la gloria di Dio e non mira soltanto a ottenere complimenti per la nostra performance. Una preghiera di lode sincera piace a Dio, ma lodare Dio in modo fiorito per suscitare riconoscimenti umani è peccato. In ogni caso, la mente dello Spirito non perde mai di vista ciò che lo Spirito stesso deve portare al trono celeste. La posizione del credente all'interno della giustizia di Cristo non avrà mai a soffrirne.

La frase "come [pregare] in modo conveniente" (καθὸ δέῃ [katò dei]) significa anche "come dovrebbe", cioè secondo ciò che idealmente dovrebbe essere il contenuto della preghiera, secondo "ciò che è necessario"²⁷. Il

²² Peter O'Brien, "Romans 8:26, 27, A Revolutionary Approach to Prayer?" *The Reformed Theological Review*, XLVI:3 (Sept.-Dec. 1987): 67; Cranfield, *Romans*, 421, l'accusativo indica per che cosa pregare (cfr. Mc 11,24), come distinto dal contenuto stesso (Lc 18,11; 20,47). Alcuni intendono τί come avente lo stesso significato di πώς (per esempio, W. Sanday e A. C. Headlam, *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle to the Romans* [Edinburgh: T. & T. Clark, 1902] 213, e la RSV e la NEB di Romani 8,26).

²³ Alcune tra le ipotesi formulate al riguardo sono state: problemi agli occhi, malaria, mal di testa, crisi epilettiche, peccato di lussuria, e quella di un nemico persecutore che lo tormentava come una "spina", come vengono definiti i nemici degli israeliti nell'AT (cfr. Simon Kistemaker, *Exposition of the Second Epistle to the Epistle to the Corinthians* [Grand Rapids: Baker, 1997] 416-18).

²⁴ Cfr. anche Mosè che chiede di essere ammesso nella terra delle promesse. Ma Dio rifiutò, dandogli quello che, nella Sua saggia volontà, era più adatto alla sua vecchiaia, la visione di una terra, il compito di nominare il proprio successore, e infine la morte e l'essere alla Sua presenza (Dt 3,23-28). Mosè, uno dei più grandi uomini di preghiera di tutti i tempi (Ger 15,1; Eze 14,14, 20), non sempre sapeva pregare secondo la volontà di Dio come avrebbe dovuto.

²⁵ Come nel Salmo 66,18 e in Giacomo 4,3, l'opposto di una risposta positiva ricevuta quando la richiesta è in armonia con la volontà di Dio, come in Giovanni 15,7; 1Giovanni 3,22; 5,14-15.

²⁶ Cfr. Gli obiettivi della preghiera di Paolo stesso che avevano al centro la sovranità di Dio (Rom 1,10-13, 1Tess 2,18 con 3,10 e sgg., e la sua terza preghiera sulla "spina" (2Cor 12,7-9).

²⁷ Il δέῃ, verbo impersonale, congiuntivo, terza persona singolare, significa "è necessario, adatto a come dovrebbe essere". Viene usato per definire ciò che è "giusto, corretto" (Atti 19,36; 1Tim 5,13), per la necessità che la volontà di Dio governi,

versetto immediatamente successivo al v. 27, spiega in che modo lo Spirito prega quando offre il Suo aiuto. La Sua mente è in armonia con ciò che piace a Dio (cfr. v. 8), è *κατά θεόν* [*katà theò̄n*], cioè "secondo Dio". La mente dello Spirito è in accordo con la mente del Padre, e riflette la volontà e la sapienza del Padre. Poco dopo, nel v. 28, Paolo afferma che quello che Dio opera per il "bene" dei credenti è "in accordo con il fine [di Dio]" (*κατά πρόθεσιν* [*kata pròthesin*]). Ciò che è "secondo Dio" e risponde alla preghiera di cui parla il v. 27 si inserisce nel disegno complessivo con cui Dio ordina tutte le cose *secondo il Suo scopo*. In armonia con il proprio scopo, il Padre risponde a quello per cui lo Spirito prega. La Sua risposta è coerente con il modo con cui ordina ogni aspetto della Sua volontà redentrice nei vv. 29-30.

Le parole "in accordo con Dio" contengono *καθό* [*katò*], un avverbio di modo che si collega al verbo "pregare" della frase principale, cioè pregare come "è necessario" quando "preghiamo", ed è unito a *δεῖ* [*dei*], un verbo impersonale, tempo presente, terza persona singolare, dalla radice *δέω* [*deo*]²⁸. Dunque indica ciò che è necessario alla risoluzione del problema che si cerca tramite la preghiera e alla volontà di Dio che risponde alla preghiera stessa. Ciò che è necessario, in questo caso, si riferisce probabilmente alla "mente dello Spirito" del v. 27. La mente dello Spirito è "in accordo con Dio", *κατά θεόν* [*katà theò̄n*], una frase comparativa, parallela a *καθό δεῖ*, che modifica il verbo "intercede"²⁹. Indica la perfezione verso cui tende lo Spirito nella Sua preghiera di aiuto, che i credenti non conoscono a causa della loro "debolezza"³⁰.

Nel v. 28 Paolo mostra velocemente che quello che il Dio del v. 27 opera per il bene dei credenti in tutte le cose è "secondo lo scopo [di Dio]". Il versetto 28 è legato molto strettamente e naturalmente con i precedenti versetti sull'intercessione. Per questo "scopo", chiarisce il v. 28, Dio ha chiamato coloro che Egli redime. Ciò che è "secondo Dio" nella richiesta della preghiera dello Spirito del v. 27 include tutto ciò che Dio sta operando *secondo il suo scopo*. Il Padre risponderà con sensibilità a ciò per cui lo Spirito prega, e lo Spirito intercede in armonia con il modo con cui Dio persegue il Suo scopo. Ciò che Dio fa nel rispondere alla preghiera è coerente con il Suo modo di ordinare ogni fase della Sua volontà per i redenti di cui ai vv. 29-30. È in accordo con Se stesso, in accordo con il suo discernimento quale Dio sapiente (11,33-36).

Poiché il termine usato per la preghiera dei credenti è un termine generale (*προσεύχομαι* [*prosèucomai*]), può adattarsi con flessibilità a ogni tipo di preghiera a Dio³¹. Un tipo di preghiera è la *petizione* per risolvere bisogni personali, come fa Paolo nel passaggio della "spina" (2Cor 12,7-10). Un altro tipo è la supplica di *intercessione* (1,9; 10,1; 15,30-32), per esempio, quando un credente, ammettendo sinceramente la propria debolezza, chiede a Dio di poter offrire testimonianza a suo padre. L'obiettivo della preghiera è la salvezza del padre. La risposta di Dio può estendersi al di là della sua richiesta e far sì che tutti i membri della famiglia si convertano (cfr. Atti 16). Oppure, Dio non interviene subito per convertire il padre, ma si fa accogliere da un figlio che ascolta nella stanza accanto, e sarà magari questo secondo figlio a condurre il padre a Cristo, successivamente.

La *confessione* è un altro tipo di preghiera. Il cristiano esamina il suo cuore e, nella sua debolezza, non sa esattamente o pienamente per *che cosa* pregare. Deve confessare di aver peccato contro un altro credente, ma il suo era davvero un peccato? Dio conosce le intenzioni del cristiano, se desidera sinceramente fare la Sua volontà oppure cerca un modo per evitare di fare ciò che piace a Dio (Rm 8,8; Col 1,10). Dio si adopera per condurre il

come nella venuta di Elia (Matteo 17,10) o delle guerre che si avvicinano (Matteo 24,6), la necessità che la legge o le regole siano rispettate (Luca 22,7), la necessità più adatta a una situazione, come il contadino che deve essere il primo a raccogliere i frutti (2Tim 2,6). Cfr. BAGD, 171.

²⁸ Il termine significa "legare" letteralmente o simbolicamente, come in un legame matrimoniale, Romani 7,2 (F. Buchsel, "δέω", *Theological Dictionary of New Testament Words* [Grand Rapids: Eerdmans, 1964] 2:60). Sul verbo impersonale, cf. G. Abbott-Smith, *A Manual Greek Lexicon of the New Testament* (Edinburgh: T. and T. Clark, 1921) 99; F. Blass and A. Debrunner, *A Greek Grammar of the New Testament*, trad. e rev. R. W. Funk (Chicago: University of Chicago, 1961) 210; J. H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek* (Edinburgh: T. and T. Clark, 1963) 3:139.

²⁹ Cranfield, *Romans*, 421; come suggerisce Cranfield, il verbo che l'avverbio *καθό* modifica è "dovremmo pregare" (cfr. anche A. T. Robertson, *Word Pictures*, 4,376). L'avverbio confronta la preghiera in cui i credenti non sanno cosa pregare con la regola definita da *καθό δεῖ*, "come è necessario", per poter seguire la regola *κατά θεόν*, "in accordo con Dio", che è il modo in cui lo Spirito sa che cosa pregare. *Κατά θεόν* si inserisce in una frase comparativa, modificando "intercede" (v. 27), così come *καθό δεῖ* modifica "dovremmo pregare" (v. 26), entrambi focalizzati sul modo. E l'accusativo *θεόν*, senza l'articolo, non intende indicare Dio Padre, quanto la qualità dell'intercessione dello Spirito secondo la regola, cioè Dio.

³⁰ Diverse osservazioni dimostrano questo collegamento molto stretto: il connettivo "e", il parallelo tra *κατά πρόθεσιν* [*kata pròthesin*] (v. 28) e 6 "J 2,1< (v. 27) e *κατά θεόν* [*katà theò̄n*], (v. 26), l'aiuto dello Spirito e la risposta di Dio che "opera", il "come è necessario" con "per il bene", le parole "non sappiamo" con quello che "sappiamo" e il doppio "per noi" nei vv. 26-27 con il "Dio è per noi" dei vv. 31, 32, 34, che trova una chiara conferma nella sua quintuplice azione nei vv. 29-30. Un'altra idea unificante è "queste cose" nel v. 31, che richiama i vv. 28-30, e Dio che dà ai credenti "tutte le cose", quando la preghiera viene interpretata dallo Spirito, "come è necessario . . . in accordo con Dio".

³¹ I tipi di preghiera indicati dai contesti in cui questa parola viene usata includono il rendimento di grazie (Fil 4,6; Col 4,2; 1 Tess 1,2); l'intercessione (Ef 6,18-20); ogni tipo di preghiera (Luca 18,1; Rom 12,12); e, nella preghiera di Gesù in Matteo 6,9-13, la lode (v. 9), la petizione (vv. 10-11, 13), la confessione (v. 12) e la conferma di fede in Dio.

credente verso la Sua volontà tramite la Sua parola (cfr. Giovanni 15,7), che lo Spirito insegna (Giovanni 14,26). Lo Spirito sa come accordare il desiderio sincero del credente con la volontà di Dio e come intercedere per ottenere quello che è a suo vantaggio anche quando lo spirito umano prega male e la risposta sarà negativa. La risposta che Romani 8,27 prefigura è sempre buona, è sempre "in accordo con Dio". Che sia un "sì" oppure un "no", è sempre la migliore, perché è frutto della sapienza di Dio e dell'armonia tra il Padre e lo Spirito.

Nel dispiegarsi degli argomenti di Romani 8:26-27, l'intercessione dello Spirito entra nel cono del riflettore.

La difesa (8,26c)

Il punto è che "lo Spirito stesso" (cioè "Lo Spirito, non qualcun altro") è l'avvocato³² che aiuta i cristiani. Non si parla qui dell'aiuto che può provenire dagli angeli³³ o dagli uomini³⁴. Che lo Spirito interceda "per" i santi³⁵ è in accordo con l'intercessione di Cristo "per noi", i santi (v. 34). La collaborazione del Padre e dello Spirito (v. 27) e del Padre e del Figlio (v. 34) ne è garanzia. Sebbene non sia esplicitamente menzionato nei vv. 26-27, il Figlio collabora in preghiera sia con lo Spirito sia con il Padre³⁶. Questo si accorda con l'insegnamento di Gesù secondo cui ogni preghiera gradita a Dio deve essere "nel mio nome" (Giovanni 14,13-14; 16,23-24)³⁷. L'autore della Lettera agli Ebrei sottolinea la relazione di Cristo con la preghiera, osservando che anche Cristo viene in aiuto alla "debolezza" dei credenti quando si avvicinano al Suo trono di grazia (Eb 4,15-16). Gesù ha promesso di dare tutto ciò che i credenti chiedono nel "mio nome", dicendo "lo farò" (Giovanni 14,14).

La difesa dello Spirito è introdotta da un "ma" (ἀλλά [alla]), una congiunzione avversativa che sottolinea la differenza tra lo Spirito e i credenti, che sono deboli e non sanno come pregare³⁸ in accordo con la volontà di Dio³⁹. Lo Spirito è forte e dà la forza necessaria ai credenti per superare la loro debolezza e la loro incapacità (Ef 3, 16ss.). In Romani 8,26, l'attenzione si concentra sulla capacità dello Spirito di intercedere. I credenti *non sanno*, ma lo Spirito *sa*, perché conosce le profondità di Dio (1Cor 2,10)⁴⁰. Il Suo modo di intercedere ottiene il beneficio che nasce da questo vantaggio.

Nella Scrittura questo è l'unico riferimento alla preghiera di intercessione dello Spirito. Allo Spirito non viene mai attribuito questo ruolo nell'AT, negli Apocrifi, negli Pseudepigrifi dell'epoca intertestamentaria, né negli scritti rabbinici ebraici precedenti al ministero di Paolo. Eppure questo ruolo è coerente con i Suoi numerosi ministeri⁴¹, e complementare al ministero di avvocato difensore promesso ai credenti da Gesù⁴².

Il tempo presente di "intercede" (v. 26) riflette lo sforzo continuo dello Spirito. La forma composta del verbo (ὑπερεντυγχάνω [uperentuncano]) appare solo qui nel NT, e non è stata trovata in nessuno scrittore greco precedente al NT⁴³. Significa "supplicare a favore, intercedere a nome di"⁴⁴. La parola torna brevemente senza il

³² L'aiuto avviene tramite la *preghiera* di intercessione, un'espressione di sostegno diversa dall'aiuto offerto dallo Spirito *paraclito* dei Vangeli, come acutamente spiega Obeng ("The Reconciliation of Rom 8:26 e sgg. . . .", 168-70). Il "paraclito" era un consulente legale che assisteva una persona nel tentativo di ottenere un verdetto favorevole (Johannes Behm, "Παράκλητος, TDNT, 5:803). Marco 13,11 promette ai credenti l'aiuto dello Spirito per sapere che cosa dire quando vengono processati, come accade in Atti 4,8 e 7,55. In alcuni brani di Giovanni lo Spirito offre aiuto ai credenti per accedere alla verità, e dà la Sua testimonianza su Gesù (14,16-17, 26; 15,26), e offre la Sua testimonianza per la salvezza dei giusti o la condanna dei peccatori (16,7-11).

³³ Cfr. gli esseri celesti che svolgono un ministero collegato alla preghiera umana in Daniele 9,20-23; Apocalisse 5,8; 8,2-5.

³⁴ Paolo parla spesso dell'intercessione umana: Romani 1,7-12; 10,1; 15,30-32; Colossesi 4,2-4; 2Tessalonicesi 3,1; e inizia e termina le sue lettere intercedendo per la grazia e la pace di altri.

³⁵ L'intercessione dello Spirito può essere caratterizzata da suppliche per la sicurezza dei santi, come l'intercessione di Cristo al v. 34. Oppure, può essere un sostegno nelle circostanze segnate dalla loro "debolezza" nel non sapere per che cosa pregare, il che include la loro protezione, ma è più estesa. Quest'interpretazione viene suggerita dal fatto che, in Romani, i ministeri dello Spirito riguardano tutti gli aspetti della vita affidati al Suo potere (vv. 1-11), i doni dello Spirito concede (vv. 12-17), le Sue promesse (vv. 18-25), il Suo scopo (vv. 28-30), e la protezione di Dio (vv. 31-39). Cfr. anche la nota n. 2.

³⁶ Si può naturalmente trarre questa conclusione da Giovanni 14-16. Gesù ha chiesto al Padre di dare ai santi lo Spirito (14,16); Gesù ha offerto lo Spirito ai santi (16,7), lo Spirito viene mandato nel nome di Gesù (14,26); e lo Spirito rende testimonianza di Lui e lo glorifica (15,26; 16,14). In Romani 8, Paolo afferma che il Figlio, con la Sua morte redentrice (vv. 3, 34), ha reso i credenti coeredi e che lo Spirito è testimone di tale relazione (vv. 15-17), ed è Colui al quale i santi saranno conformati grazie al potere e ai doni che lo Spirito conferisce loro.

³⁷ Si tratta di una preghiera in armonia con la volontà, i valori e l'autorità di Cristo. Questa idea affonda le sue radici nei passi dell'AT che invitano ad agire nel nome del Signore.

³⁸ Cfr. il carattere fortemente avversativo di ἀλλά in un confronto tra due termini, come in Efesini 5,18.

³⁹ Un'affermazione dell'AT secondo cui la potenza e la sapienza dello Spirito Santo sono molto al di sopra di quelle dell'uomo si trova in Isaia 40,13-14. Paolo cita Isaia 40,13 in 1Corinzi 2,16 riferendosi alla conoscenza che lo Spirito ha della mente di Dio (cfr. anche Rom 11,34); questo passaggio di Corinzi dimostra come lo Spirito opera nei credenti per dare loro il beneficio della verità che è in accordo con Dio.

⁴⁰ Cfr. n. 38.

⁴¹ Cfr. n.17.

⁴² Cfr. n. 31.

⁴³ Cranfield, *Romans*, 1, 423

prefisso (εντυγχάνω [entuncano]) nel v. 27, in cui si parla della continuità dell'intercessione dello Spirito. In origine usata con il significato di "lamentarsi, incontrarsi, associarsi, avvicinarsi per comunicare"⁴⁵, questa forma breve ha poi preso il significato di rappresentare un altro, fare una petizione, o intercedere in preghiera. Ne sono un esempio Atti 25,24, in cui gli ebrei intentano una causa legale contro Paolo, e Romani 11,2, dove la parola descrive la supplica di Elia a Dio (1Re 19,10) per giustificare la sua fuga, causata dall'ostilità di Israele nei suoi confronti.

Paolo usa la parola semplice, εντυγχάνω, due volte in Romani 8, non solo riferendosi allo Spirito che intercede per i credenti dalla Sua dimora terrena (v. 27), ma anche al ruolo di Cristo quale avvocato nella Sua esaltazione celeste (v. 34). La parola verrà utilizzata a proposito dell'intercessione di Cristo anche più tardi (Eb 7, 25). Il prefisso preposizionale ὑπὲρ [uper] in 8,26 rinforza il senso di incoraggiamento che i credenti ricevono verso l'azione di Dio per loro. Tutto ciò che Dio fa per la redenzione in Romani, precisa ora Paolo, è a loro vantaggio⁴⁶.

L'aiuto con cui lo Spirito assiste il popolo di Dio, anche se prega in "debolezza", consiste nei Suoi stessi "gemiti" (στεναγμοίς [stenagmois]). Nei LXX la parola si riferisce al gemito o sospiro che gli Israeliti disperati rivolgono a Dio (Esodo 2,24) o al gemito di un prigioniero che implora di essere liberato (Sal 78,11). Romani 8 parla di tre gemiti. La creazione geme (in senso figurato) per essere liberata dalla futilità a cui è stata sottoposta dopo la caduta (v. 22, cfr. v. 20a). I figli spirituali di Dio gemono letteralmente, chiedendo a Dio di poter ricevere la pienezza della redenzione (v. 23)⁴⁷. Anche lo Spirito emette gemiti nel fornire aiuto per la preghiera ai credenti.

I gemiti del v. 26 non sono quelli dei credenti, ma si riferiscono al loro avvocato, lo Spirito. Paolo scrive esplicitamente che lo Spirito "intercede con gemiti". È vero che il popolo di Dio geme (v. 23) e a volte lo fa in preghiera⁴⁸ quando sospira sul proprio dolore e le proprie brame. Qui invece i gemiti sono direttamente collegati allo Spirito che intercede. Il versetto 27 afferma esplicitamente che l'unico soggetto dell'intercessione è lo Spirito; non i credenti, e neppure i credenti insieme allo Spirito. Come l'intercessione di Cristo (v. 34), l'intercessione dello Spirito è solo Sua, è per i santi, non con loro; l'intercessione nei vv. 26-27 è un'azione dello Spirito ed è per i credenti. Verosimilmente, non è neppure con i santi. I gemiti dei santi si verificano in stretta relazione con la preghiera, con le loro parole, ma sono diversi, come dimostrano i casi in cui il termine compare nell'AT⁴⁹. Quando lo Spirito collabora con i santi intercedendo direttamente in loro favore, i Suoi gemiti vanno al di là dei loro sospiri e delle parole della loro preghiera⁵⁰.

A che cosa dunque si riferisce l'intercessione tramite gemiti senza parole? Certamente, anche se alcuni studiosi ritengono che sia così, non indica il pregare in lingue⁵¹. Questa interpretazione, infatti, pone una serie di

⁴⁴ Otto Bauernfeind, "τυγχάνω [etc.]", *TDNT*, (Grand Rapids: Eerdmans, 1972) 8:243. Il verbo composto più lungo, con il prefisso ὑπὲρ, si trova solo in riferimento all'intercessione dello Spirito (Rom 8,26). Qui ὑπὲρ sembra precisare εντυγχάνω, accentuando la forza dell'intercessione (M. R. Vincent, *New Testament Word Studies* [Grand Rapids: Kregel, 1971] 97). Il senso di "a nome proprio" qui è più naturale (A. T. Robertson, *Word Pictures in the New Testament*, 4:377). Non è necessario sottolineare l'opera perfetta dello Spirito che già agisce perfettamente. Agire nell'interesse altrui si addice al contesto dei vari benefici che lo Spirito offre per sopperire alla debolezza dei credenti redenti che non sanno per che cosa pregare e all'aiuto dello Spirito.

⁴⁵ Bauernfeind, *ibid.*

⁴⁶ Per citare solo alcuni esempi dell'uso di ὑπὲρ, lo Spirito intercede "per" loro (v. 27), Dio è "per noi" (v. 31), poiché ci ha "conosciuti... predestinati... chiamati... giustificati... glorificati", nei vv. 29-30, Dio ha consegnato Cristo "per noi" (v. 32), e Cristo intercede "per noi" (v. 34).

⁴⁷ Nei LXX, si trovano derivati di questa parola riferiti ai gemiti del parto (Ger 4,31), ai feriti in battaglia (Ezec 26,15), associati alla preghiera e alle lacrime, ma distinti da esse (Sal 6,6, cfr. la preghiera nei vv. 1-5, 9; 31, 10 [LXX 30, 10]; 38, 8 [LXX 37, 8-9]; 79, 11 [LXX 78, 11]), al dolore per un'imminente pericolo (Ez 21, 6-7), ai sospiri da cui i redenti saranno liberati nella futura salvezza, che non conoscerà sofferenza (Is 35, 10). Nel NT, la parola si riferisce ai lamenti degli israeliti in Egitto (Atti 7,34), e ai credenti che gemono nei loro corpi presenti, come in Romani 8:23 (2Cor 5,2, 4).

⁴⁸ Cfr. n. 46

⁴⁹ Cfr. gli esempi al n. 46.

⁵⁰ Che l'intercessione dello Spirito sia diversa dalle preghiere dei credenti è affermato da molti studiosi. Cf. Cranfield, *Romans*, 1:423; Richard B. Gaffin, Jr., *Resurrection and Redemption, A Study in Paul's Soteriology*, 2d ed. (Phillipsburg, NJ: Presbyterian and Reformed, 1982) 72; Ernst Gaugler, *Der Brief an die Römer* (Zurich: Zwingli Verlag, 1958) 322-23; Douglas Moo, *Romans 1-8* (Chicago: Moody Press, 1991) 562. Cf. also n. 16.

⁵¹ Ernst Käsemann, *Commentary on Romans* (Grand Rapids: Eerdmans, 1980) 241-42; *idem*, *Perspectives on Paul* (Philadelphia: Fortress, 1971) 131-34. Romani 8,26 non si riferisce a una comune esperienza di preghiera, ma a "una conclusione insolitamente audace, che l'apostolo trae da eventi altamente inusuali - vale a dire estatici - che si verificano nel culto cristiano primitivo", anche "come la glossolalia", 131 (cfr. le sue citazioni di altri che sostengono la stessa ipotesi, 131, n. 18); *idem*, *Paul and Salvation History* (London: SCM, 1967) 256; A. J. M. Wedderburn, "Romans 8.26—Towards a Theology of Glossolalia?", *Scottish Journal of Theology*, 28 (1975):369-77; cfr. anche altre fonti, 369, n. 3. Wedderburn pensa che 8:26 possa riguardare la glossolalia a due condizioni: 1) gli intercessori devono abbandonare l'idea di esprimersi con un linguaggio poco chiaro e privilegiare i sospiri che alludono a un livello profondo, senza parole; e 2) riconoscere quali espressioni di "debolezza" i gemiti prodotti in molte circostanze, quando per esempio si indignano per

problemi⁵². In primo luogo, il parlare in lingue riguarda soprattutto la lode (1Cor 14, 15-17)⁵³, e in 1Corinzi non è presente l'aspetto dell'intercessione. In secondo luogo, parlare in lingue si esprime tramite un linguaggio, comporta parole che sono espresse in una lingua⁵⁴, mentre l'aggettivo verbale qui denota l'idea di "senza parole" (*ἀλαλήτοις* [*alalètois*]). Questo vocabolo, che appare solo qui nel NT e nel LXX, usa l'alfa privativo (*ἀ* [a] "senza") come prefisso al termine "parole", convincendo molti studiosi a preferire questa interpretazione⁵⁵. L'aggettivo "inesprimibile", "ineffabile", "troppo profonda per le parole" o "che non può essere pronunciata" conferma che la comunicazione della preghiera del v. 26 è riservata allo Spirito, non ai *credenti*⁵⁶. Le sue parole sono sia impercettibili sia inudibili per i figli di Dio. Lo Spirito di Dio ha una capacità e una comprensione infinite (cfr. Sal 139, 1-4; cfr. Isa 55, 8-9). Ovviamente, poiché lo Spirito è Dio e a Dio tutte le cose sono possibili, le parole della Sua comunicazione non superano la Sua capacità di esprimersi. Lo Spirito sa come interpretare e conoscere le profondità di Dio, oltre che quelle degli uomini (1Cor 2,10).

In terzo luogo, diversamente dall'intercessione dello Spirito, che riguarda un problema comune a tutti i cristiani, in quanto sono tutti soggetti a "debolezza", i brani del NT dicono che solo *alcuni* di loro parlano in lingue o hanno il dono delle lingue⁵⁷. I versi che descrivono l'intercessione dello Spirito, invece, si riferiscono a una benedizione rivolta a *tutti* i credenti – un incoraggiamento che deriva dal potere, dal privilegio, dalla preghiera, dalla prospettiva, dallo scopo e dal sostegno.

Alcuni studiosi pensano che i gemiti del v. 26 si riferiscano ai credenti, perché lo Spirito, in quanto Dio infinito, non avrebbe bisogno di gemere, non sarebbe soggetto a tali emozioni⁵⁸. Altri intendono che lo Spirito può emettere ed emette "gemiti", come il v. 26 sembra affermare in modo chiaro⁵⁹. Mounce sostiene che lo Spirito geme in vista del Getsemani, in particolare in Luca 22,44, dove Gesù, come Dio-uomo, mostra un intenso coinvolgimento emotivo/spirituale nella preghiera⁶⁰. La Scrittura attribuisce allo Spirito emozioni intense. In Isaia 63,9-10, di fronte alle sofferenze di Israele, lo Spirito prova afflizione (*צַר* [*tsâr*], "afflizione, angoscia", cfr. Giudici 10,16). Quando Israele si ribella, "addolora lo Spirito Santo". In Isaia 54,8 Dio ha un impeto di giusta ira voltando le spalle a Israele che pecca (cfr. anche 56,17). Osea 11,8 attribuisce a Dio sentimenti: "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremde di compassione". Stott suggerisce che lo Spirito geme nell'identificarsi con i gemiti e il dolore dei credenti⁶¹. Non geme per se stesso, geme per i santi, perché non ha bisogno di essere riempito ma riempie, non ha bisogno di essere guidato ma guida, non ha bisogno di sapienza ma la trasmette. Efesini 4,30 esorta i credenti a non affliggere lo Spirito Santo, e dunque dimostra che nel Suo regno lo Spirito fa esperienza di quello che in termini umani si chiama dolore.

La preghiera in 8,26 non va intesa come riservata solo ai momenti in cui si *geme senza pronunciare* parole, sebbene il gemito faccia parte di un'esperienza abbastanza comune⁶². È poco probabile che Paolo limiti l'attenzione a un tipo di esperienza minore e occasionale. Le caratteristiche della preghiera, in questo contesto, si

un'ingiustizia o quando mancano loro le parole riguardo a una crisi, 377. Cfr. anche Krister Stendahl, "Paul at Prayer", *Interpretation* 34 (1980):244.

⁵² Cranfield, *Romans*, 423; Thomas Edgar, *Satisfied by the Promise of the Spirit* (Grand Rapids: Kregel, 1996) 178-79; Moo, *Romans 1-8*, 561-62; Obeng, "The Spirit Intercession Motif in Paul", *Expository Times*, 95:12 (Sept. 1984):362; Peter O'Brien, "Romans 8:26, 27", 70-71; Michel de Goedt, "The Intercession of the Spirit in Christian Prayer (Rom 8.26-27)", *Concilium*, 9:8 (Nov 1972):32-33; Gaugler, Römer, 323; W. Brownson, "Protestant Exegesis of Romans 8:26-27, A History and an Interpretation", Th.D. diss. (Princeton Theological Seminary; 1963) 158-61.

⁵³ In 1Corinzi 14,16-17 il termine "rendere grazie" viene ripetuto due volte.

⁵⁴ Edgar dimostra che le lingue, anche se angeliche, sono lingue, non gemiti senza parole, né parole inudibili (*Satisfied*, 179). In effetti, il termine usato in 1Corinzi 12-14 per descrivere questo fenomeno è *γλώσσαις λαλεῖν*, come sottolinea Brownson, "Protestant Exegesis", 159, 185-86.

⁵⁵ Cranfield, *Romans*, 1:423-24, nel v. 27 "I gemiti dello Spirito non sono espressi in parole, perché non hanno bisogno di esserlo". Cfr. anche Moo, 561-62; Edgar, 178-79; H. G. Liddell e Robert Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. H. S. Jones (Oxford: Clarendon, 1968) 60; de Goedt, 33; John R. W. Stott, *Romans* (Downers Grove, IL: IVP, 1994) 245; cfr. lo studio dettagliato di Mark J. Davio, "The Intercession of the Holy Spirit, Romans, 8:26, 27", M. Div. thesis, (La Mirada, CA: Talbot Theological Seminary, 1980) 54-57.

⁵⁶ Cranfield, *Romans*, 1:423; Gavin, *Resurrection*, 72; e Gaugler, 322-23, intendono il linguaggio dello Spirito, cioè del paradiso, come formato da parole che sono al di là della comprensione e dell'espressione puramente umana.

⁵⁷ 1Corinzi 12,10, 28-30; 14,5.

⁵⁸ Robert Haldane, *An Exposition of the Epistle to the Romans* (McDill AFB, FL: MacDonald, 1958) 388. Haldane spiega che lo Spirito non può essere soggetto a tali emozioni, poi tre righe dopo sembra contraddirsi e scrive che qui l'emozione è dello Spirito, che emette, sostiene e provoca i gemiti. Allo stesso modo, D. M. Lloyd-Jones dice che lo Spirito non può gemere perché fa parte della Divinità, (*Romans: An Exposition of Chapter 8:17-39* [Grand Rapids: Zondervan, 1975] 135-36). Nelle pagine successive, l'autore ammette (138): "È lo Spirito stesso, in ultima analisi, che fa l'intercessione tramite i credenti". Ma se lo Spirito non può gemere, in che modo lo fa?

⁵⁹ Cranfield, *Romans*, 1:423-24; Robert Mounce, *Romans*, 186; Stott, *Romans*, 245.

⁶⁰ Mounce, *Romans*, 186.

⁶¹ Stott, *Romans*, 245.

⁶² Cfr. n. 46.

riferiscono a benedizioni che i cristiani possono ricevere in qualsiasi situazione e in qualsiasi momento. Né sembra probabile che Paolo, nell'unica occasione in cui parla dell'intercessione dello Spirito a favore dei credenti, si limiti ai casi in cui essi pregano gemendo. Questo escluderebbe la grande maggioranza delle preghiere, che usano parole, al di là dei contenuti specifici. Nei sessantasei libri della Scrittura, che è la migliore guida alla preghiera possibile, e in particolare nei Salmi, le preghiere usano sempre le parole, come Anna, per esempio⁶³.

Non è neppure convincente l'ipotesi che "senza parole" indichi che né i credenti né lo Spirito sono in grado di *trovare parole*, cioè che le preghiere siano *impronunciabili*. Nelle centinaia di casi in cui la Bibbia parla delle sofferenze per le quali i credenti chiedono l'assistenza divina, essi esprimono sempre la propria angoscia usando parole, a volte frammentate, altre scorrevoli. I credenti sanno come pregare a parole (Matteo 7,7-11; 21,22), anche quando si esprimono male (Giacomo 4,2-3). Ma nel v. 26 il termine "senza parole" non si riferisce ai credenti. Si riferisce chiaramente all'intercessione dello Spirito. Ed è estremamente difficile pensare che allo Spirito le parole dei credenti risultino inesprimibili, perché Dio conosce tutte le cose e sfida l'uomo a chiedersi: "c'è forse qualcosa di impossibile per me? (Ger 32:27). Invece i gemiti dello Spirito sono senza parole, perché lo Spirito *non ha bisogno* di parole per comunicare con il Padre sul trono⁶⁴. Allo stesso modo il Padre non ha bisogno di parole per riconoscere le intenzioni.

Anche quando sono solo gli uomini a pregare, il Padre sa di che cosa hanno bisogno coloro che Lo supplicano prima ancora di ascoltare le loro parole (Matteo 6,8). Dio conosce le intenzioni del cuore prima ancora che le parole si formino (Sal 139,1-4). Conosce perfettamente tutte le cose, conosce tutti i motivi (Rm 2,16; 1Cor 4,5) e i pensieri degli uomini (Eb 4,12), e Cristo scruta i loro cuori per giudicarli e ricompensarli (Ap 2,23). Nelle loro preghiere i cristiani usano le parole, come attesta la grande maggioranza dei libri della Bibbia in cui si parla di preghiera o dei suoi contenuti⁶⁵. Lo Spirito porta il contenuto della preghiera a un livello più elevato, articolando le preghiere davanti al Padre *senza* far uso di parole⁶⁶. Nessun gemito dell'uomo è insondabile per lo Spirito, che non solo conosce tutto ciò che riguarda gli uomini, ma anche le profondità di Dio (1Cor 2,10).

La consapevolezza (8,27a)

Paolo chiarisce ulteriormente il significato di intercessione al v. 27, concentrandosi sul Padre che cerca i cuori, non il *parlare in lingue* o le *parole*. Il testo sottolinea la consapevolezza che Dio ha dell'intenzione dei cuori, percependo la mente dello Spirito (φρόνημα [*fronema*]). Questo avviene mentre il grande Intercessore persegue la Sua indagine, cercando ciò che è vero per Dio, per aiutare i figli e gli eredi di Dio.

Nel contesto, la stessa parola usata per "mente" (v. 27) compare due volte, in 8,6 e in 8,7. Si tratta dell'intera mente, la rete di pensieri che riguarda l'orientamento e il sistema di valori di una persona, o il focus delle sue intenzioni in un dato momento. E si riferisce a una mente dedita alle cose stimate dalla "carne", che a giudizio di Dio hanno un valore e una natura inutili (anche peccaminosi) e per effetto la "morte" (v. 6a). Oppure, di una mente legata a valori stimati dallo Spirito, che hanno una natura e un effetto preziosi, chiamati "vita e pace" (v. 6b). La mente con un sistema di valori morali legati alle cose della "carne" è ostile verso Dio, incapace di sottomettersi alla Sua Legge (v. 7) o di deliziarsi in essa (7:22). È incapace di piacere a Dio (v. 8). Una mente attratta dallo Spirito si identifica con i Suoi valori e i frutti che Egli produce (cfr. 6,22; 7,4; Gal 5,22 ss.), come la libertà (v. 2), la vita e la pace (v. 6), l'abbandono a Dio (v. 7) e tutto ciò che gli piace (v. 8)⁶⁷. La mente umana in sintonia con lo Spirito abbraccia tali qualità, perché lo Spirito è la fonte della "vita e della pace" (v. 6).

Il versetto 27, invece, ha un significato diverso, perché si riferisce alla mente dello Spirito stesso che intercede. Come in Romani 11,34, è la mente investita dell'infinita sapienza e conoscenza di Dio. Il riferimento a questa mente in 8,27 è preceduto dall'affermazione del v. 26 che i credenti abitualmente non sanno per che cosa pregare, ma (*ἀλλά*, con una connotazione di forte contrasto) lo Spirito stesso continua a intercedere per loro. E il v. 27 dice che "solo Dio sa che cosa desidera lo Spirito". Dio conosce il contenuto di quello che lo Spirito esprime quando " (lo Spirito) intercede per i santi secondo i disegni di Dio". Il focus ora non è più la preghiera dei credenti, ma lo Spirito che prega *per* loro.

È ragionevole supporre che Paolo si riferisca a Dio Padre come a Colui che "cerca i cuori". Nel brano, Paolo distingue Padre e Figlio (8,3, 17, 29, 32, 34, 39) e l'epistola nel suo insieme distingue Padre e Spirito (5,5;

⁶³ In 1Samuele 1,13, le labbra di Anna esprimevano in modo dolce e silenzioso le parole presenti nel suo cuore; il sacerdote vide il movimento delle labbra, ma non riuscì a sentire le parole. Tutta la sua preghiera era fatta di parole (vv. 11-12, "ella prolungava la preghiera").

⁶⁴ Come un uomo conosce il pensiero del proprio spirito, anche senza aver bisogno di parole, così lo Spirito conosce i pensieri di Dio (1Cor 2,11), e Dio conosce i pensieri dello Spirito (Rm 8,27).

⁶⁵ Gli inizi libri della Bibbia che non parlano di preghiera sono Ester, The only Bible books with no reference to prayer are Esther, Abdia e Naum.

⁶⁶ Questo non significa che le preghiere dei credenti giungano allo Spirito come a una sorta di "centro di riabilitazione", e arrivino al Padre dopo essere state corrette. Dio sente le loro preghiere così come conosce tutte le cose, ma le vede alla luce dell'aiuto dello Spirito. Risponde con un "sì", un "no" o un "aspetta, il sì o il no arriveranno dopo".

⁶⁷ In altri passaggi di Romani, il frutto dello Spirito è nell'amore, la rettitudine, la gioia e la pace (14,17).

8,3-4, 11, 14, 16; 14,17; 15,13). In Romani 8 il *Padre* cerca i cuori (v. 27), mentre altrove il *Figlio* cerca le menti e i cuori per giudicarli (Ap 2,23), e lo *Spirito* cerca tutte le cose, anche le profondità di Dio (1Cor 2,10).

Dio Padre conosce la mente (l'intenzione) dello Spirito che dimora nei credenti (cfr. Rm 8,9). Naturalmente Dio cerca anche tutti i cuori degli uomini (1Cr 28,9; cfr. Rm 2,16; 1Cor 4,5), anche i cuori falsi e malvagi (Ger 17,9-10). La Scrittura afferma che i Suoi occhi scrutano tutta la terra per vedere i cuori, per poter dimostrare la sua potenza a coloro che hanno un cuore sincero verso di Lui (2 Cr 16,9). Dio vede il male e il bene ovunque (Prov 15,3), conosce i pensieri prima che vengano espressi tramite le parole (Sal 139,1-4), soppesa le azioni (1Sam 2,3) e sa tutto, e dunque i suoi giudizi sono affidabili (Sal 62,12; Prov 24,12; Dan 7,10). Mette alla prova i cuori e le menti (Sal 7,9; Ger 11,20), e vede in segreto le persone che pregano (Matteo 6,4).

Sembra arbitrario sostenere, come fa Lenski, che la ricerca dei cuori da parte di Dio implica che questi particolari gemiti provengono dai credenti che hanno cuore. Lenski suppone che per riferirsi ai gemiti dello Spirito, Paolo avrebbe usato piuttosto parole come "Colui che cerca le profondità dello Spirito", o un'altra frase del genere⁶⁸. Lenski proietta la propria immaginazione, cercando di indovinare che cosa Paolo potrebbe aver detto. Inoltre, sia Romani 8,26 che 8,27 dicono chiaramente che è lo Spirito a intercedere. Parla del cuore perché è lì che lo Spirito risiede (vv. 8, 11) ed è il cuore il luogo più intimo in cui lo Spirito agisce (cfr. Ef 3, 16-17). Il pensiero di Lenski secondo cui lo Spirito aggiunge "il significato della Sua intercessione ai gemiti umani" è accurato solo se si interpretano i gemiti della v. 26 come appartenenti allo Spirito e totalmente distinti dai lamenti dei credenti.

MacRae propone un'altra interpretazione, che chi cerca i cuori non è il Padre ma lo Spirito⁶⁹. Lo Spirito conosce la mente del credente, e in 8,5-6 la influenza, perché lo Spirito intercede per i santi secondo la volontà di Dio. Questa ipotesi non è così ovvia, e deve forzare le parole per essere difesa. Colui che cerca i cuori umani nella Scrittura, generalmente, è Dio. In secondo luogo, è molto appropriato che lo Spirito venga considerato come l'intercessore nel v. 26, come confermano i termini *αὐτό το πνεῦμα* (*auto to pneuma*, "lo Spirito stesso"), consentendo al v. 27 di riferirsi logicamente a Colui che è distinto dallo Spirito e che risponde alla sua intercessione. Più ragionevolmente, in questa parte di Romani 8 la "mente" è quella di Colui che il contesto immediato presenta quale sostegno dei credenti: lo Spirito Santo. Quando Paolo intende riferirsi alla mente dei credenti, lo rende chiaro tramite altri dettagli (8,5-6; cfr. 14). Ma questo caso è molto diverso da 8,26-27.

In 8,27, l'affermazione che il Padre conosce la mente dello Spirito indica chiaramente che Dio, in quanto Dio, conosce intuitivamente, istintivamente *οἶδεν* (*oiden*). Variazioni della stessa parola "conoscere" sono usate tre volte di seguito nei vv. 26-28. I santi spesso non sanno intuitivamente per che cosa pregare come dovrebbero, ma Dio conosce sempre la mente dello Spirito che invece lo sa, e sia il Padre che lo Spirito sono fedeli nel cercare ciò che è meglio. Nel v. 28, i credenti sanno intuitivamente, grazie al sostegno della Scrittura e alla fede, che Dio usa tutto tutto per il loro bene.

L'accordo

Il resto del versetto mostra che il Padre conosce il contenuto delle preghiere dello Spirito per i credenti "in quanto" o "perché" lo Spirito intercede in accordo con Dio. Il Padre, nella sua infinita, intuitiva immediatezza, "sa" quello che nella preghiera di ciascun santo è conforme alla Sua natura, al Suo sistema di valori e al Suo piano. Sa anche quello che non è conforme, perché limitato dalla nostra debolezza, dal nostro "non sapere la cosa per cui dobbiamo pregare come dovremmo".

Paolo non assicura una risposta usando, come in altri passaggi di preghiera, frasi come "e riceveranno", Dio lo "farà", "e lo farà", "e sarà fatto loro". Eppure il tono di questo passaggio accende la fiducia che le Sue risposte saranno positive. In primo luogo, la garanzia più forte è che l'intercessione dello Spirito sia sicuramente "in accordo con Dio". La seconda sicurezza è che lo Spirito che intercede *aiuta* contrastando *la debolezza* dei santi. Di conseguenza, la prospettiva spirituale è positiva, illuminata dall'efficacia dello Spirito che opera per assicurare il vero bene. Tutto è proiettato verso un'attesa piena di *speranza* (vv. 24-25); ora "allo stesso modo" tutto confida nell'aiuto! Terzo, il v. 28 è molto strettamente collegato con i vv. 26-27⁷⁰; conferma e incoraggia i santi, perché "sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno". Sarebbe fuori luogo abbandonarsi al pessimismo, come se l'intercessione non rallegrasse l'attesa delle risposte. Quarto, coerentemente con questo, il tono di tutto il capitolo Romani 8 è rassicurante: Dio dona potere,

⁶⁸ R. C. H. Lenski, *The Interpretation of St. Paul's Epistle to the Romans* (Minneapolis, MN: Augsburg, 1961) 548. È più naturale pensare, contrariamente a quanto afferma Lenski, che si dica che Dio cerca i cuori per vedere dove risiede lo Spirito (v. 9).

⁶⁹ George MacRae, "A Note on Romans 8:26-27", *Harvard Theological Review* 73 (1980):227-30. MacRae riconosce che "virtualmente, tutte le moderne traduzioni e la maggior parte dei commentatori moderni non mettono in discussione" il riferimento a Dio (228). La considerazione che l'opinione della maggioranza veda una comunicazione tra le persone divine, che nel NT non viene mai menzionata, non è necessaria. Sia nell'AT sia nel NT si parla di comunione tra un membro e l'altro della divinità (Sal 110,1, o anche Mt 3,17; 22,41-45; Gv 12,28; Eb 10,5-9).

⁷⁰ Cfr. n. 29.

favori, prospettiva, preghiera che aiuta, scopo e protezione. È vero, il passaggio è realistico nel presentare la sofferenza, la futilità nella creazione e la debolezza dei santi. Eppure la presenza dello Spirito che offre le "primizie" che assicurano la piena vittoria in cui i santi sperano, così come il Suo aiuto nel pregare, accende nei cuori una luce che disperde ogni oscurità.

Il Padre sa distinguere tra la mente dello Spirito e quella dei credenti che affidano allo Spirito le loro suppliche di intercessione. Ha una percezione perfetta e un coinvolgimento intimo e amorevole, ed è consapevole che la preghiera è "in accordo con Dio". Lo Spirito, pienamente unito alla mente di Dio nel servire il *popolo di Dio* (1Cor 2,9-16), è anche in piena armonia con la Sua mente quando intercede per le necessità di coloro che sono *santi a Dio*.

Alcuni studiosi traducono "il Padre approva" (anziché "sa", "conosce") la mente dello Spirito. Preferiscono intendere ὄτι (oti) come "perché" la preghiera è in armonia con Dio. La logica di questa interpretazione è che il Padre "sa" se la mente dello Spirito (intenzione) è in accordo con Lui o meno; Dio conosce tutte le cose. E Dio "approva" questa mente "perché" Gli è fedele⁷¹. È un'interpretazione possibile, ma non corrisponde all'urgenza di Paolo. Il "perché" non sembra necessario, visto che la mente dello Spirito opera sempre in accordo con quella del Padre. Il versetto presenta tale realtà in modo naturale, così com'è ("sa che cos'è la mente [la sua vera intenzione]... che..." è in armonia con la Sua mente stessa). Quindi, è più corretto intendere ὄτι in senso esplicativo ("che"): per introdurre l'affermazione che l'intenzione della preghiera ("mente") dello Spirito è in armonia con Dio. Sostituire "approva" a "sa" si discosta dalla traduzione accettata⁷², ma Hodge non fornisce alcun esempio a sostegno della sua ipotesi. L'uso di "sa" ha senso; anche se sono accettabili sia "questo" sia "per/perché"; qui si preferisce "che"⁷³.

Lo Spirito intercede "per i santi". In Romani 8 la preposizione "per" (ὑπέρ, huper, "a nome di") è utilizzata spesso per descrivere l'opera di Dio a nome dei credenti. La preposizione è usata per indicare che lo Spirito stesso "intercede per" gli eredi di Dio (v. 26). Poi il v. 27 aggiunge che lo Spirito "intercede per" i santi, differenziandosi in questo caso per l'uso del verbo seguito dalla preposizione ὑπέρ. Dio è "per noi" al v. 31, ha dato suo Figlio "per noi" (v. 32), e al v. 34 anche Cristo "intercede per noi". Spirito, Padre e Figlio, pur essendo distinti, si uniscono nel fare ciò che è bene per i redenti. Il versetto 28 presenta l'intero modo in cui Dio orchestra "tutte le cose" per il bene dei credenti.

Il fatto che "santi" non sia preceduto da un articolo, indica che non si tratta di una categoria di persone definita (coloro che ricevono particolari doni spirituali, ecc.), ma che l'intercessione è offerta a tutti coloro che soddisfano alla qualifica di santi. Lo Spirito si impegna in questa preghiera a nome dei "santi" quali beneficiari dei beni spirituali che l'epistola descrive. Essi sono tutti coloro che Dio ha redento per grazia (3,24 e seguenti), tutti coloro che ha giustificato non a causa delle loro opere, ma come puro dono (4,1-5), tramite l'unico atto di morire al loro posto e per loro (5,12 e seguenti), tutti coloro che ha riconciliato a Se stesso tramite il sangue di Cristo (5,9-11), tutti coloro che in Cristo Gesù ha liberato da ogni condanna (8,1) e da ogni separazione (vv. 35-39). E, in quanto "santi", essi ricevono ogni altra forma di incoraggiamento presentata da Romani 8.

L'intercessione compiuta dallo Spirito è "in accordo con Dio", come nella frase κατά θεόν (*katà thèon*). Dio percepisce che il sostegno dello Spirito è in totale accordo con Lui. Questo viene indicato dalla parola che viene prima e subito subito dopo l'affermazione che lo Spirito "intercede" (v. 27). Nel NT κατά è spesso seguito dall'accusativo (come θεόν, in questo caso) per indicare la regola o la misura in cui una questione è rilevante. Nel v. 28 Paolo ripete κατά subito dopo, riferendosi ai santi chiamati "secondo lo scopo [di Dio]", in un modo che non è inferiore a quella regola o all'uso comune. Indica lo scopo che Dio persegue tramite il Suo disegno sovrano e il Suo progetto di salvezza. "Noi sappiamo" afferma Paolo, "che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio...", e poi spiega la ragione che informa questo nostro sapere. È "che" (ὅτι, v. 29), una parola che introduce le diverse modalità o i "passi" che Dio ha compiuto per attuare l'incoraggiante redenzione di coloro che credono: coloro che da sempre ha conosciuto, ha predestinato, ha chiamato, ha giustificato, e ha glorificato (vv. 29-30). La preghiera "in accordo con Dio" alla fine del v. 27 si inserisce come parte del più completo "tutte le cose" che sono "in accordo con" o coerenti con lo "scopo" di Dio del v. 28.

⁷¹ C. Hodge, *Romans*, 279-80; NASB; NKJV. Hodge propone di intendere "sa" come "approva", anziché sono "sa" e "perché", come in Moo, *Romans 1-8*, 563.

⁷² Heinrich Seesemann elenca i 320 casi in cui il verbo οἶδᾶ viene usato nel NT, e non gli dà mai il significato di "approvare" ("οἶδᾶ", *TDNT*, 5:117; cfr. anche *BAGD*, 558-59, che non inserisce "approvare" tra i cinque significati).

⁷³ Le varianti della parola in Romani 8, anche quelle vicine al v. 27, indicano il significato "sapere" (vv. 22, 26, 28). E ὄτι compare 7 volte in Romani 8, sempre per precisare un contenuto (vv. 16, 18, 21, 22, 28, 36, 38). Cfr. "sa... che" in Cranfield, *Romans*, 1:424; W. Hendriksen, *Exposition of Paul's Epistle to the Romans* (Grand Rapids: Baker, 1981) 273, 278; Lenski, *Romans*, 548; Brownson, "Protestant Exegesis", 164, 187. In *The Epistle to the Romans* (Grand Rapids: Eerdmans, 1988) 329, Leon Morris afferma che non esiste un modo certo per distinguere tra senso causale o esplicativo.

Le tre ripetizioni di *κατά* in 2Cor 7,9-11 ci vengono in aiuto⁷⁴. I Corinzi erano addolorati "in accordo con Dio", addolorati in modo coerente con il pentimento e secondo il modello di Dio. I numerosi casi in cui *κατά* con l'accusativo è riferito a Dio suggeriscono dove sta l'enfasi. Il soggetto della frase è in accordo con una volontà, un'intenzione o una regola; i riflettori sono puntati sulla sensibilità nel pensare, parlare o agire in modo coerente con quella regola⁷⁵.

In armonia con questo, la preghiera dello Spirito *κατά θεόν* in Romani 8,27 è in accordo con Dio, modellata dalla Sua fedeltà, volontà, sapienza, dai suoi valori, dal suo amore (5,8), dalla sua guida, dalla sua generosità nel dare (v. 32), dalla sua protezione contro tutte le cose che potrebbero ostacolare i salvati (8,33-39) e da ciò che a Dio è gradito. L'intercessione orienta verso ciò che è in accordo con Dio, così come l'ago di una bussola affidabile punta verso nord.

CONCLUSIONE

Dio sostiene i suoi santi nel loro passaggio dalla giustificazione, attraverso la presente vita di santificazione, fino alla glorificazione, fornendo loro le benedizioni che Romani 8 descrive. Dio dà la forza del suo Spirito affinché i credenti possano vivere in armonia con le Sue intenzioni, cioè il privilegio di far parte della Sua famiglia e la prospettiva che Dio porterà a compimento la loro redenzione nel senso più pieno. Dio li rassicura sul Suo scopo, che elabora secondo le tappe che stabilisce per il loro bene, e sulla protezione con cui li mantiene saldamente legati al Suo amore. La sua provvidenza include anche l'aiuto del Suo Spirito nel pregare per loro, andando oltre le loro preghiere sulle preoccupazioni della vita. Lo Spirito li sostiene con l'intercessione, nonostante la loro debolezza nel non sapere per che cosa pregare, per ciò che Dio sa essere la cosa migliore.

Lo Spirito intercede con i Suoi gemiti, dimostrando un'affettuosa empatia. Questo non si riferisce al fatto che i santi gemano parlando in lingue o in preghiere senza parole, ma al fatto che lo Spirito offre i loro problemi al Padre senza bisogno di parole. Lo Spirito cerca di ottenere, per loro conto, i vantaggi che la sapienza e l'amore infiniti possono procurare, liberandoli dai limiti della loro scarsa comprensione. Mentre i santi pregano a parole, lo Spirito intercede senza parole. L'intercessione dello Spirito è sempre fedele (cfr. 2Tm 2, 13), anche quando, riguardo a questioni particolari, i santi non pregano "nello Spirito". Le risposte di Dio alla loro preghiera terranno conto di questo (cfr. Giovanni 15, 7; 1 Giovanni 5, 14-15). La giusta combinazione sta nel loro "pregare nello Spirito" - in sintonia con la volontà di Dio (che forse in quel momento non comprendono) insieme alla appassionata preghiera di intercessione dello Spirito che è sempre in armonia con Dio.

<https://tms.edu/msj/msj10-1-9/>
traduzione di Guia Sambonet

⁷⁴ Negli scritti di Paolo, *κατά* precede molte parole nelle frasi. Per esempio, "secondo la carne" o "lo Spirito di santità" (Rm 1,4), "verità" (2,2), "grazia" (4,4, 16), in contrasto con la "carne" o "lo Spirito" (8, 4-5, 12-13), "elezione" (9, 11), "conoscenza" (10, 2; cfr. 1Pt 3, 7), "amore" (14, 15), "Cristo Gesù" (15, 5), "la parola di Dio e Padre nostro" (Gal 1, 4), "il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1, 5) e "Dio" nel creare coloro che salva nella giustizia e nella vera santità (4, 24).

⁷⁵ Cfr. 6 *κατά* più l'accusativo come regola standard in A. T. Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research* (Nashville: Broadman, 1934) 608-09. In Romani, cfr. "secondo lo Spirito" (8, 1, 5), "secondo la carne" (8, 5, 12, 13), "secondo il disegno [di Dio]" (8, 28), "secondo Cristo Gesù" (14, 5), "secondo l'amore" (14, 15). In questi esempi si comunica l'idea di una cosa che è "secondo il modello di", come il tipo di disegno, volontà o valori di Dio. Che è conforme con la Sua volontà in 12,2; 15,32 e 11,33-36; con la glorificazione di Dio (15,6); con l'assoggettamento a Dio (8,7); con il compiacere Dio (8,8) e l'essere "gradito a Dio" (14,18). In altri scritti del NT riferiti alla preghiera, l'idea è presente in Giovanni 15,7 e in 1Giovanni 5.14-15.